

A proposito del film *Il fiume ha sempre ragione* di Silvio Soldini

Proprio come Johannes Gutenberg, Alberto Casiraghy ha trasformato la sua casa di Osnago in una vera "bottega" editoriale: con una vecchia macchina a caratteri mobili stampa piccoli e preziosi libri di poesie e aforismi. Non molto lontano, oltre il confine svizzero, Josef Weiss per realizzare le sue edizioni artistiche unisce la sensibilità del grafico con la tecnica del restauratore.

Così recita la *Sinossi* che accompagna le altre coordinate del film *Il fiume ha sempre ragione*, diretto da Silvio Soldini, con il quale si è aperta la dodicesima edizione del concorso internazionale *Biografilm Festival*.

Bologna, con il Lumière, sala d'essai posta nel cuore della Cineteca, unica nel suo genere in Italia, ha ospitato la rassegna e pertanto la prima mondiale del lungometraggio dedicato agli editori di nicchia, o meglio ai "microeditori di qualità", così come Barbara Sghiavetta ed io abbiamo definito nella nostra *Guida* gli attuali "poeti" della pagina di stampa manuale.

Sicuramente enfatizzate le prime frasi dedicate ai "due", fra i "tre", maggiori protagonisti del film. Le loro "botteghe" sembrano essere invero moderne *Wunderkammer*: quella strampalata, apparentemente disordinatissima, zeppa di ricordi personali e memorie del lombardo Casiraghy e della sua Pulcinoelefante, è lontanissima infatti dalla 'bot-

tega' di Gutenberg anche solo da quel poco che è dato sapere dalla storia, ed altrettanto dicasi per quella dello svizzero Weiss, che appare invece ordinatissima ma anch'essa ispirata principalmente a trattenere ciò che durante un'intera vita, dedicata alla parola stampata, l'artista del torchio e del restauro è venuto ad accumulare e conservare fra le proprie cose care.

Ma tuttavia, sebbene macchine, operatori, e opere, che escono dalle attuali platine delle pedaline, o dai più moderni rulli dei tirabozze, siano ovviamente molto diverse da quelle del lontano passato, il richiamo a Gutenberg è salutare soprattutto per i giovani che poco o nulla conosco-

no di una realtà che se non fosse per chi vi si dedica, e per chi ne ha perfino sposato la causa, rimarrebbe del tutto in ombra. Al Gutenberg, padre della stampa, si deve invece quasi certamente anche solo un isolato accenno scolastico, qualche cosa di più, là dove la scuola riesce ad uscire dallo scontato programma annuale: sta di fatto che almeno Gutenberg non è un "carneade". E a Silvio Soldini va, fra tanti meriti, proprio quello di avere, ricorrendo al nome di Gutenberg, alzato il velo su un mondo in gran parte sconosciuto, se non a noi, addetti ai lavori, soprattutto ad una moltitudine di giovani lontani anni luce da quel mondo.

Il terzo grande protagonista del suo stesso film, è proprio lui, Soldini, che con le riprese e l'obiettivo puntato su due realtà entrambe liriche, infatti, della stampa con i caratteri mobili, non solo ne ha sposato anch'egli la causa, ma con il suo incedere ineguagliabile, unito alla sensibilità che traspare da



Da sinistra verso destra: Josef Weiss, Silvio Soldini e Alberto Casiraghy



di Casiraghy a una giovane ospite: *vuoi i pinoli nel caffè?* Inoltre si coglie nella sua *Wunderkammer*, la vicinanza ai poeti, e la presenza di una *musa discreta*, aforistica e sorridente, che si affac-

che si avvertono perfino nello stridio delle macchine, nel fruscio con cui le mani intrecciano abilmente lavori conficcati nella memoria e nella storia, come legare con lo spago fra di loro le pagine, o stringere con un filo una forma di caratteri perché non si scomponga; poesia che è pure negli odori fatti rivivere dalle parole dei protagonisti, come quello della carta che ricorda perfino il rumore, il ruscillare delle acque da cui deriva, o nelle frasi pronunciate sia da Casiraghy sia da Weiss che sembrano ispirate a quella sottrazione di peso al linguaggio, che ha consentito al Calvino della prima delle sue lezioni americane, di considerare la leggerezza “il suo ideale” narrativo. Ma alla poesia e alla musica si oppone un certo concreto ambiente, un *habitat* snaturato quasi sempre dall’incuria dell’uomo che non rispetta la natura.

È Casiraghy, sulle rive dell’Adda incupito dai liquami, a pronunciare la frase che diviene emblematico titolo del film di Soldini, che sembra tuttavia caricarsi di minore drammaticità, quando lo sguardo del regista si sposta da Osnago a Mendrisio per fondersi in un unico afflato, in quel magistrale *tête-à-tête* sul lago dei due artisti, interrotto solo da un “assenso” al loro parlottare, forse di un germano, che ne solcava in quel momento le acque.

MARIA GIOIA TAVONI

mariagioia.tavoni@gmail.com

ogni sua opera, è riuscito a farne un messaggio fra i più alti di quell’“amicizia” tra mente e mano, che può, anzi, deve permettere, che siano resuscitati mestieri antichi e che quelli già esistenti possano vivere, o meglio, convivere col “rumore” devastante della globalizzazione. Un monito anche per chi si accinge a scegliere una strada anziché un’altra.

Non è un caso che nella *matinée* in cui si è rappresentato il lungometraggio per le scuole, il silenzio più assoluto e applausi scroscianti ne abbiano siglato la visione, come peraltro è avvenuto nel tardo pomeriggio con un pubblico diverso ma anch’esso attento e in parte commosso. Non è sempre e solo l’originalità ma pure l’intrinseca qualità dei messaggi “a pagare”.

Perché Soldini, che è narratore e poeta prima ancora che regista, tanto nelle sue memorabili commedie quanto nei suoi splendidi documentari, ancora una volta non si è *smentito*.

In questo intreccio di vite parallele Soldini ha saputo innanzi tutto cogliere la pace e la dolcezza che emanano delle cose minime del quotidiano: la prima battuta

cia dalle pagine dei suoi libretti, ma anche traluce dalle parole dell’autore, alle quali la pacata cadenza brianzola aggiunge un basso continuo personalissimo.

Si alternano alle immagini del *milieu* di Osnago quelle che ci mostrano la *Wunderkammer* di Weiss, con la sua *lindura* (*lui poi è anche svizzero* dice a un certo punto Casiraghy), un’altra faccia di questa vita quieta e operosa, che si rispecchia nelle acque del lago e da esse sembra trarre il proprio ritmo. Anche a Mendrisio, infatti, si comprende appieno la purezza del linguaggio, fatto di colori e di sapienza, propri di chi come Weiss sa costruire e legare insieme immagini e parole.

E basti ancora pensare al *Fiume ha sempre ragione*, ovvero al titolo dato da Soldini al suo lungometraggio, che come in tutte le opere che si rispettino e non unicamente per i film importanti, racchiude la tesi che si vuole dimostrare.

Il regista insegue nella sua narrazione, come si è detto, due situazioni diverse, fra due Paesi, fra diverse acque, ma all’insegna della medesima musica e poesia